

## Argomento: Istat nazionale

Avenire  
Martedì 2 dicembre 2025

SPECIALE

17

Rapporto ASviS  
Rallentiamo  
sul cammino  
dell'Agenda  
2030

Il decimo Rapporto ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) registra un percorso in affanno per l'Italia, che rallenta sul cammino dell'Agenda 2030 e addirittura arretra in sei obiettivi su 17, tra cui povertà, ecosistemi e governance. L'Unione Europea, un tempo leader nella sostenibilità, perde terreno anche su disuguaglianze e cooperazione internazionale a livello globale, solo il 18% del target sarà raggiunto entro i termini. In un mondo segnato da instabilità geopolitica,

crisi climatica e guerre - che hanno aumentato vittime civili e spese militari - l'ASviS interpella direttamente le istituzioni e chiede una svolta urgente nelle priorità, per rimettere al centro dei disegni l'attuazione dell'Agenda 2030, attivare interventi su aree strategiche e migliorare la partecipazione democratica. Solo politiche coerenti con gli impegni siglati in sede Onu, e un lavoro condiviso tra istituzioni e società civile, possono riportare l'Italia in un tracciato di sviluppo sostenibile.

SEGNÒ  
ATTUALITÀ

PIERLUIGI SARACENI

La guida dell'Istat dal maggio 2024, Francesco Maria Chelli, osserva da vicino le trasformazioni profonde dell'Italia: demografiche, economiche e sociali. Statistico ed economista, si occupa da sempre di povertà e condizioni di vita, dinamica del mercato del lavoro e indicatori statistici di sviluppo sostenibile. Con il *Rapporto annuale 2025*, giunto alla sua trentaseiesima edizione, l'Istat restituisce una fotografia dettagliata di un'Italia in transizione, che cambia volto e prospettive tra criticità e segnali di vitalità. Presidente Chelli, il *Rapporto annuale 2025* illustra i cambiamenti economici, demografici e sociali dell'anno appena trascorso. Vanti i punti di forza e debolezza...

Quest'anno nel *Rapporto* abbiamo voluto analizzare l'evoluzione dei comportamenti delle tante generazioni che convivono nella popolazione italiana. E abbiamo provato a comprendere esigenze e opportunità facendo i conti con vecchi e nuovi divari socioeconomici e territoriali. Un dato positivo, tra i diversi che sono emersi, è la maggiore scolarizzazione di chi è entrato a ora in età lavorativa nel mercato del lavoro rispetto a chi va in pensione. Abbiamo osservato un aumento del livello di istruzione pari a 0,7 anni di studio equivalenti per addetto ai lavori, e risponde una crescita di oltre cinque punti percentuali della quota di laureati tra gli occupati, dal 14,1 al 19,4 per cento. Un dato preoccupante è invece l'aumento dell'espatrio tra i giovani 25-34enni italiani con una laurea: sono stati ventimila nel 2023, un record storico; il risultato è una perdita netta di 37mila giovani laureati in dieci anni. Gli occupati aumentano, anche se resta il tasso più basso d'Europa. E i giovani faticano a trovare lavoro. In Italia il tasso di occupazione (15-

Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli (nella foto a sinistra), descrive in questa intervista i punti di forza e debolezza del nostro Paese / *sp*Chelli: dal lavoro alla salute  
l'Italia cresce ma non basta

64 anni) nel 2024 è stato pari a 62,2%. Siamo sui valori più alti nelle serie storiche degli ultimi vent'anni, e tuttavia questo tasso è ancora di 8,8 punti percentuali inferiore al medio europeo. Tra i giovani fino a 29 anni, l'occupazione scende al 34,4% e il divario con la media europea sale a 15,1 punti percentuali. Inoltre, tra i giovani residenti in Italia, quasi quattro su dieci dipendenti sono a tempo determinato (il 38,4%), a fronte di una media europea che si assesta al 33,4%. Si può ancora migliorare ma c'è un forte recupero.

**Ambiente: l'aumento degli eventi estremi impatta sul sistema Paese.**

Usciti dalla pandemia ci eravamo illusi di aver imparato una lezione. E cioè che le transizioni ecologica e climatica andavano prese sul serio e affrontate con tutti i mezzi possibili. Purtroppo due guerre improvvise e violente hanno cambiato il quadro e ci hanno fatti ripiombare

dentro un contesto di crisi permanente. Ma la questione resta, con tutta la sua emergenza. Nel *Rapporto annuale* c'è un'analisi che evidenzia come il 18,2 per cento del valore aggiunto di industria e servizi è prodotto in unità locali ubicate in territori esposti a forti rischi di frane e sismicità elevata. È un dato puntuale, ma esemplare di quanto siamo esposti agli eventi estremi.

**In Italia si fanno sempre meno figli.**

Le nostre previsioni demografiche indicano uno scenario che passa da 1,18 figli per donna nel 2024 a 1,38 nel 2050. Ma questo aumento dei velli riproduttivi medi non porta un parallelo aumento delle nascite poiché è contrastato dal calo progressivo delle donne in età feconda. Basta considerare che nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,5 milioni e che, in base alle nostre previsioni, questo contingente è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050. C'è una dimensione strutturale che determina

questa transizione demografica. Dobbiamo tenerne conto.

**E i giovani laureati espatiano.**

Prima dicevo della maggiore scolarizzazione di chi entra nel mondo del lavoro. Bene, ma non basta. Nel *Rapporto* Bes ricordiamo che l'Italia è al di sotto della media Ue27 anche per alcuni indicatori del dominio Istruzione e Formazione, con solo il 31,6% dei 25-34enni laureati, contro il 44,1% nell'Ue27 e il 66,7% delle persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado (80,5% Ue27). Bisogna agire su più fronti per valorizzare i laureati che formano, a partire dal mercato del lavoro, più inclusivo e capace di remunerare meglio impegno e competenze.

**La sanità pubblica è in crisi?**

L'Italia continua a fare i conti con un dato sordido: i centenari sono in forte crescita. Tra 2009 e il 2025 sono più che raddoppiati (130%), passando da circa 10.200 a oltre

23.500. Confrontando i dati europei, l'Italia si colloca al secondo posto per numerosità di centenari, seconda alla Francia, e seguita dalla Germania e dalla Spagna. Questi "indicatori viventi" di buona salute vanno letti insieme ai tanti indicatori sulla salute degli italiani. La sanità pubblica, però, ha fatto e fa moltissimo. Uno dei problemi che abbiamo evidenziato nella recente audizione parlamentare sulla legge di Bilancio riguarda la demografia. A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico e una dotazione insufficiente di quello infermieristico. Nel 2023 abbiamo avuto la quota più alta tra i Paesi dell'Ue27 di medici anziani in servizio: il 42,5% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni. Su questo fronte bisogna fare di più. Incentivando, ad esempio, un fenomeno di infermieri a lavorare nei nostri ospedali.

ANTONIO MARTINO

C'è un tema che fatica a trovare spazio nell'agenda politica nazionale: la giustizia sociale (vedi all'art. 3 della Costituzione). Non come slogan, ma come progetto concreto di Paese. L'idea semplice e insieme esigente di costruire una società che sappia essere davvero giusta, capace di distribuire ricchezze e opportunità, di riconoscere diritti e proteggere i vulnerabili. Una comunità in cui la cura degli ultimi non sia un gesto episodico o delegato, ma un principio condiviso e quotidiano, fonte di coesione e non di scontro. Oggi, più che mai, questa mancanza pesa. Lo raccontano i dati del *Rapporto Istat 2025* e lo ricorda l'intervista al presidente Chelli: l'Italia corre con divari socioeconomici e territoriali che invece di ridursi si ampliano, scavati da anni di politiche inintermittenti. I giovani continuano a lasciare il Paese, in cerca di un lavoro dignitoso e di un futuro che non sia ostaggio della precarietà. Facciamo meno figli e investiamo sempre meno risorse nella cura degli anziani, mentre il sistema sanitario - un tempo varito nazionale - è stremato: mancano medici e infermieri il 10% degli italiani, soprattutto donne, rinuncia a cure in causa delle liste d'attesa infinite e dei costi proibitivi richiesti dal

UN ARGOMENTO NON TROVA SPAZIO NELL'AGENDA POLITICA: LA GIUSTIZIA SOCIALE

Esclusione e povertà sono in aumento  
C'è però un Paese che non si arrende

settore privato. Neppure la povertà è più ciò che pensavamo. Caritas italiana con il suo rapporto annuale *Povertà ed esclusione sociale*, solo poche settimane fa ha certificato che 5,7 milioni di persone vivono in condizione di povertà assoluta:

un numero che cresce inesorabilmente. E non si tratta soltanto di disoccupati e di operai o lavoratori a bassa qualifica e sottopagati. A impoverirsi è la classe media: impiegati, professionisti, artigiani, commercianti. Quella che per decenni è stata la spina

dorsale economica e sociale dell'Italia si sta sgretolando sotto il peso di stipendi stagnanti, costo della vita in aumento e servizi pubblici sempre più fragili e cari. Milioni di famiglie si ritrovano così in un limbo: troppo "ricche" per essere aiutate, troppo vulne-



Se la povertà cresce, come certifica la Caritas, c'è l'Italia delle famiglie che continuano a tenere insieme ciò che si può, e amministratori locali che sanno governare i territori

Il sistema sanitario è stremato. È il 10% degli italiani a rinunciare a cure a causa delle liste d'attesa infinite e dei costi proibitivi richiesti dal privato / *Ans*

senso di comunità si assottiglia. In troppi territori si vive la percezione di essere periferia non solo geografica, ma soprattutto sociale e politica. Eppure, nelle pieghe del Paese reale, resiste un'Italia che non si arrende. È l'Italia delle famiglie che continuano a tenere insieme ciò che si può. Delle migliaia di piccoli Comuni che sopravvivono grazie all'impegno tenace di amministratori locali non rassegnati all'idea di vedere morire la propria comunità. E la rete dei volontari, delle parrocchie, delle associazioni che ogni giorno fanno ciò che lo Stato non riesce più a garantire, mettendo al centro la dignità delle persone. Rimettere la giustizia sociale al centro non è un lusso da tempi migliori. È il prerequisito per non perdere il Paese. Significa riconoscere che la crescita non è solo una questione di Pil, ma di qualità delle relazioni, di protezione dei fragili, di possibilità reali offerte a tutti. Significa ascoltare ciò che oggi molti non riescono più nemmeno a dire ad alta voce: il bisogno di equità, di sicurezza, di futuro. Un Paese che dimentica i legami che lo tengono insieme rischia di ritrovarsi improvvisamente più fragile di quanto immaginasse. Ed è precisamente questo il momento per cambiare rotta, prima che la rassegnazione prenda il posto della speranza.

Un futuro da riconsegnare ai giovani / *sp*

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

Se salta il patto  
che tiene unite  
le generazioni

GIANNI DI SANTO

Le tre Italie della mobilità. Lo scrive a chiare lettere la Fondazione Migrantes nella XX edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo*. Dal 2006 a oggi il saldo migratorio degli italiani segna -817.000. Sono in prevalenza giovani, scelgono l'Europa, vengono da Lombardia, Nord-est e Mezzogiorno. Non più solo "emigrazione" o "fuga di cervelli", ma un insieme di movimenti che raccontano un'Italia plurale, in uscita e di ritorno, dentro e fuori i propri confini. Numeri che parlano da soli. E non certo bellissimi. In vent'anni, 1,6 milioni di espatri e 826 mila rimpatri. Al 1° gennaio 2025 risultano iscritti all'Anagrafe per gli italiani all'estero 6,4 milioni di persone, pari quasi a un italiano su nove. L'Italia fuori dell'Italia è ormai la ventunesima regione. La mobilità interna: oltre un milione di cittadini italiani nel periodo 2014-2023 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, con un saldo negativo per il Mezzogiorno di oltre 500mila persone. Ecco perché l'emigrazione italiana è diventata un fenomeno strutturale. Si parte, si ritorna, si riparte. Accanto ai giovani, tra gli italiani residenti all'estero crescono anche le donne (+115,9% in vent'anni) e gli over 50, spesso nonni o lavoratori che raggiungono figli e nipoti all'estero.

Le costanti? Una spinta migratoria legata a fragilità strutturali del Paese e a un sistema bloccato - lavoro precario, disuguaglianze territoriali, riconoscimento del "merito" - ma anche una dimensione di scelta, curiosità e progettualità personale. Dati che stanno sopra il tavolo dei politici, certo. Ma anche numeri che raccontano un'Italia in trasformazione, diversa da prima, coraggiosa a volte, pronta ad assumersi responsabilità spesso fuori dall'Italia stessa. Lo fanno i giovani, lo fanno le donne. È la narrazione potente, ma insufficiente, dei cervelli in fuga, non regge più. Non partono solo ricercatori/laureati, ci sono, anzi, i diplomati. Il filo comune non è la fuga, ma una scelta, alla ricerca di dignità, riconoscimento e mobilità sociale. «Il grande bluff» - si legge nel *Rapporto* - non è tra cervelli o braccia, ma nel riconoscere che tutti sono talenti. Non basta trattenere i rimpatrianti, i nostri giovani talenti: serve coinvolgerli nella costruzione di nuove visioni collettive. Le famiglie italiane questo nuovo passaggio epocale lo vedono, lo vivono sulla loro pelle. Dinanzi a governi e certo politico che non vanno oltre gli interessi della loro parte, il rischio è che si perda non solo la coesione sociale, ma la bussola del futuro. Se salta il patto tra le generazioni, salta tutto. E non è solo una questione economica. Se le pensioni vengono sempre ritardate, di anno in anno, sempre ridotte e, anzi, si premia chi lavora di più, non un vantaggio per il Paese, ma un vantaggio collettivo abissale, che va a colpire i più giovani. Se i più ricchi - e ce ne sono molti nel nostro Paese - non si accollano il costo, per una volta tanto, di questa trasformazione, metterci ci viene dopo. Se la precarietà del lavoro sembra quasi una conquista sociale, al contrario, allora non c'è ipotesi di futuro. Non fuga di cervelli, ma talenti che scelgono. La speranza, come recita il *Rapporto*, è che i talenti scelgano quest'Italia dalle mille risorse e mille paure. Ne abbiamo tutti bisogno.

# Chelli: dal lavoro alla salute l'Italia cresce ma non basta

PIERLUGI SARACENI

Alla guida dell'**Istat** dal maggio 2024, **Francesco Maria Chelli** osserva da vicino le trasformazioni profonde dell'Italia: demografiche, economiche e sociali.

Statistico ed economista, si occupa da sempre di povertà e condizioni di vita, dinamica del mercato del lavoro e indicatori statistici di sviluppo sostenibile.

Con il Rapporto annuale 2025, giunto alla sua trentatreesima edizione, l'**Istat** restituisce una fotografia dettagliata di un'Italia in transizione, che cambia volti e prospettive tra criticità e segnali di vitalità.

Presidente Chelli, il Rapporto annuale 2025 illustra i cambiamenti economici, demografici e sociali dell'anno appena trascorso.

Tanti i punti di forza e debolezza...

Quest'anno nel Rapporto abbiamo voluto analizzare l'evoluzione dei comportamenti delle tante generazioni che convivono nella popolazione italiana.

E abbiamo provato a comprenderne esigenze e opportunità facendo i conti con vecchi e nuovi divari socioeconomici e territoriali.

Un dato positivo, tra i diversi che sono emersi, è la maggiore scolarizzazione di chi è entrato o sta entrando nel mercato del lavoro rispetto a chi va in pensione.

Abbiamo osservato un aumento del livello di istruzione pari a 0,7 anni di studio equivalenti per addetto, al quale corrisponde una crescita di oltre cinque punti percentuali della quota di laureati tra gli occupati, dal 14,1 al 19,4 per cento.

Un dato preoccupante è invece l'aumento dell'espatrio tra i giovani 25-34enni italiani con una laurea: sono stati ventunmila nel

2023, un record storico; il risultato è una perdita netta di 97mila giovani laureati in dieci anni.

Gli occupati aumentano, anche se resta il tasso più basso d'Europa.

E i giovani faticano a trovare lavoro.

In Italia il tasso di occupazione (15--64 anni) nel 2024 è stato pari a 62,2%.

Siamo sui valori più alti nelle serie storica degli ultimi vent'anni, e tuttavia questo tasso è ancora di 8,6 punti percentuali inferiore a quello medio europeo.

Tra i giovani fino a 29 anni, l'occupazione scende al 34,4% e il divario con la media europea sale a 15,1 punti percentuali.

Inoltre, tra i giovani residenti in Italia, quasi quattro su dieci dipendenti sono a tempo determinato (il 39,4%), a fronte di una media europea che si assesta al 33,4%.

Si può ancora migliorare ma c'è un forte recupero.

Ambiente: l'aumento degli eventi estremi impatta sul sistema Paese.

Usciti dalla pandemia ci eravamo illusi di aver imparato una lezione.

E cioè che le transizioni ecologica e climatica andavano prese sul serio e affrontate con tutti i mezzi possibili.

Purtroppo due guerre improvvise e violente hanno cambiato il quadro e ci hanno fatti ripiombare dentro un contesto di crisi permanente.

Ma la questione resta, con tutta la sua emergenza.

Nel Rapporto annuale c'è un'analisi che evidenzia come il 18,2 per cento del valore aggiunto di industria e servizi è prodotto in unità locali ubicate in territori esposti a forti

rischi di frane e sismicità elevata.

È un dato puntuale, ma esemplare di quanto siamo esposti agli eventi estremi.

In Italia si fanno sempre meno figli.

Le nostre previsioni demografiche indicano uno scenario che passa da 1,18 figli per donna nel 2024 a 1,38 nel 2050.

Ma questo aumento dei livelli riproduttivi medi non porta un parallelo aumento delle nascite poiché è contrastato dal calo progressivo delle donne in età feconda.

Basta considerare che nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammontava a 11,5 milioni e che, in base alle nostre previsioni, questo contingente è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050.

C'è una dimensione strutturale che determina questa transizione demografica.

Dobbiamo tenerne conto.

E i giovani laureati espatriano.

Prima dicevo della maggiore scolarizzazione di chi entra nel mondo del lavoro.

Bene, ma non basta.

Nel Rapporto Bes ricordiamo che l'Italia è al di sotto della media Ue27 anche per alcuni indicatori del dominio Istruzione e Formazione, con solo il 31,6% dei 25-34enni laureati, contro il 44,1% nell'Ue27 e il 66,7% delle persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado (80,5% Ue27).

Bisogna agire su più fronti per valorizzare i laureati che formiamo, a partire dal mercato del lavoro, più inclusivo e capace di remunerare meglio impegno e competenze.

La sanità pubblica è in crisi?

L'Italia continua a fare i conti con un dato sorprendente: i centenari sono in forte crescita.

Tra 2009 e il 2025 sono più che raddoppiati (+130%), passando da circa 10.200 a oltre 23.500.

Confrontando i dati europei, l'Italia si colloca al secondo posto per numerosità di centenari, seconda alla Francia, e seguita dalla Germania e dalla Spagna.

Questi "indicatori viventi" di buona salute vanno letti insieme ai tanti indicatori sulla salute degli italiani.

La sanità pubblica, però, ha fatto e fa moltissimo.

Uno dei problemi che abbiamo evidenziato nella recente audizione parlamentare sulla legge di Bilancio riguarda la demografia.

A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico e una dotazione insufficiente di quello infermieristico.

Nel 2023 abbiamo avuto la quota più alta tra i Paesi dell'Ue27 di medici anziani in servizio: il 44,2% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni.

Su questo fronte bisogna fare di più.

Incentivando, ad esempio, i giovani medici e infermieri a lavorare nei nostri ospedali.

Il presidente dell'Istat, **Francesco Maria Chelli** (nella foto a sinistra), descrive in questa intervista i punti di forza e debolezza del nostro Paese / lcp.